

Il primario Livi: i nostri pazienti sono quelli che vivono più a lungo. Ma bisognerebbe investire di più sul rinnovamento tecnologico

Udinese rinasce nel giorno del compleanno

Il 2 aprile ennesimo successo nel reparto di Cardiocirurgia del Santa Maria della Misericordia

NUOVE FRONTIERE

Dall'assistenza meccanica al recupero degli organi E presto anche il polmone

Da quest'anno, il 2 aprile sarà il giorno del suo doppio compleanno: quello in cui nacque 68 anni fa, partorito dalla propria madre, e quello in cui è rinato lunedì scorso, di nuovo all'ospedale di Udine, ma questa volta grazie al trapianto di un cuore nuovo. È la storia a lieto fine di un udinese affetto da una forma terminale di cardiopatia ischemica e sottoposto a intervento operatorio proprio nel giorno in cui, seppure in condizioni ormai estreme, avrebbe dovuto soffiare sulle proprie candeline. Ed è soltanto l'ultima di molte altre storie altrettanto belle e a lieto fine. Per l'esattezza 360, tante quanti i trapianti di cuore eseguiti dall'inizio dell'attività, nel 1985, a oggi. Anche quando a finire in sala operatoria sono gli ultrasessantacinquenni e ancora di più se, a ricominciare a vivere, sono i giovani, visto che nell'elenco dei trapiantati figurano anche adolescenti di 11 e 12 anni.

«Il nostro centro – afferma con orgoglio il professor Ugolino Livi, primario del reparto di cardiocirurgia dell'Azienda ospedaliero-universitaria – è il quinto polo in Italia per numero di trapianti di cuore eseguiti in un anno e il primo per percentuale di sopravvivenza dei propri trapiantati: l'85,6% a quattro anni di distanza

dall'intervento e l'89,6% a un anno. La classifica, stilata dal Centro nazionale trapianti, si riferisce al 2006, ma penso che riusciremo a confermare il primato anche quest'anno». Intanto, è proprio Udine una delle due sedi scelte in Italia (l'altra è l'ospedale di Milano) per sperimentare una nuova tecnica per il recupe-

ro di tutti i cuori donati ma non utilizzati, in quanto ritenuti inidonei al trapianto. Una nuova frontiera che passa anche attraverso l'assistenza meccanica di organi malfunzionanti, come nei tre casi trattati nel 2006 su persone colpite da miocardite fulminante. «Abbiamo maturato una discreta esperienza nell'utilizzo dei cosid-

detti cuori artificiali – spiega Livi –. L'organo viene messo a riposo completo per due o tre settimane e al suo posto, a garantire le funzioni cardiache, sono apposite pompe artificiali».

L'obiettivo, per questo come per i prossimi anni, è raggiungere tra i 25 e i 30 trapianti. Mal'attività, dall'inizio del 2007, ha subito un forte rallentamento: solo otto trapianti, «conseguenza di una grandissima ma generalizzata carenza di donatori», spiega il primario. Intanto, però, il reparto – che dalla scorsa estate conta anche su un poliambulatorio dedicato ai pazienti in attesa di trapianto (la metà arriva da fuori regione, soprattutto Veneto e Puglia) e a quelli che necessitano di controlli periodici – continua a lavorare a ritmo serrato. E a fare i conti con un budget non sempre adeguato alle esigenze di una struttura ad alta specialità. «Qui – conferma Livi – le difficoltà maggiori sono legate alla distribuzione delle risorse: non è facile accontentare la sete di rinnovamento di una struttura ad alto contenuto tecnologico come la nostra, in un ospedale che deve dare risposte anche alla rete territoriale». Il futuro, comunque, porterà ulteriore linfa: entro il prossimo anno, a completare l'eccellenza saranno anche i trapianti di polmone.





Il primario
della
Struttura
complessa
di
Cardiologia,
professor Livi